

4. CULTURA

4.1. PIÙ ISTRUITI, NON ABBASTANZA

Nel primo decennio del XXI secolo a Torino la popolazione scolastica è andata aumentando, per poi diminuire nuovamente negli ultimi anni. Come sottolineato nel paragrafo 1.3, ciò si deve principalmente alle famiglie straniere, in forte crescita fino al 2012 e con un numero medio di figli superiore a quello delle famiglie italiane.

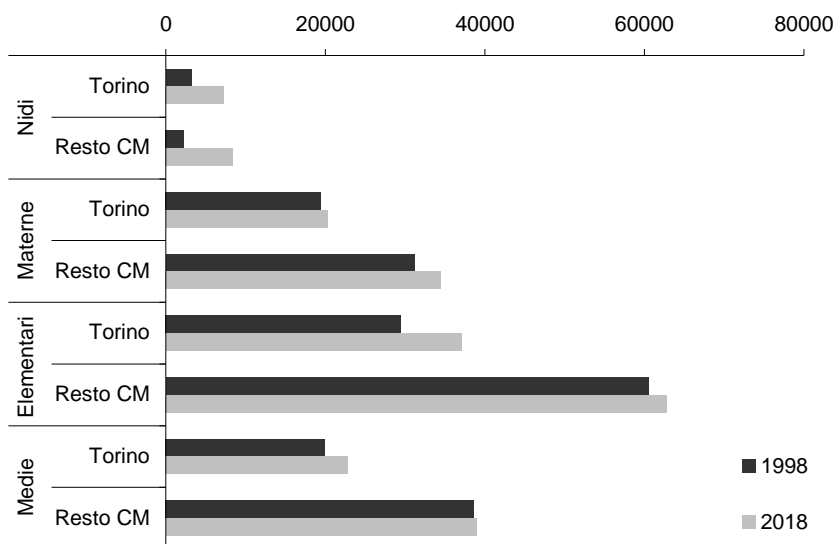
Per quanto riguarda l'area torinese, rispetto a vent'anni fa, il saldo di allievi rimane positivo, specie nel capoluogo¹: a Torino città si è avuto in particolare un boom di iscritti negli asili nido (+126% tra 1998 e 2018, in gran parte grazie al fortissimo aumento dell'offerta di sedi e posti, pubblici ma soprattutto privati)², ma sono aumentati anche gli allievi delle scuole dell'infanzia (+4%), elementari (+26%) e medie (+15%); nel resto della città metropolitana gli stessi saldi sono stati rispettivamente pari a +273%, +11%, +4% e +1% (figura 4.1).

Nelle scuole superiori è fortemente cresciuto il tasso di scolarizzazione: dall'80% del 1998 all'attuale 96%, di cui l'88% nelle scuole secondarie di II grado, il resto nei percorsi di formazione professionale (fonte: Ires Piemonte), con un saldo positivo di allievi pari a +11% a Torino città. Quanto ai principali indirizzi, si evidenziano un declino di iscritti agli Istituti tecnici (sia a Torino sia nel resto della città metropolitana: -4% e -27%) e un aumento di allievi nei Licei scientifici e classici del capoluogo (+36% e +16%)

¹ La gran parte delle stime demografiche concorda nel prevedere nei prossimi dieci anni un calo di bambini e, dunque, di allievi (in Piemonte probabilmente tra -11% e -16%). Ciò rende urgente riorganizzare i sistemi scolastici, a livello sia nazionale sia locale, o attuando un mero taglio dei dipendenti o migliorando l'offerta, ad esempio riducendo il numero di allievi per docente o tenendo le scuole aperte al pomeriggio (Fondazione Agnelli, *Scuola. Orizzonte 2028. Evoluzione della popolazione scolastica in Italia e implicazioni per le politiche*, 2018).

² Nel 2017, tra i capoluoghi metropolitani, Torino è al 7° posto per offerta di servizi educativi pubblici e privati per la fascia 0-2 anni (21 posti ogni 100 bambini in tale fascia), preceduta da Bologna (33), Roma (30), Milano (29), Firenze (28), Venezia (24), Trieste (23) e seguita nel Centronord dalla sola Genova (con 18); il gap del Mezzogiorno rimane enorme: a Napoli, Palermo e Bari si contano appena 6 posti ogni 100 bambini, a Cagliari 5, a Catania 4, a Reggio Calabria 3, a Messina 2 (fonte: Istat). Non sono disponibili affidabili serie storiche retrospettive sui servizi per la prima infanzia nelle varie città italiane (e, tanto meno, in quelle europee).

Figura 4.1. Allievi iscritti alle scuole di base dell'area torinese
 Scuole statali e non statali; elaborazioni su dati Comune di Torino, Regione Piemonte

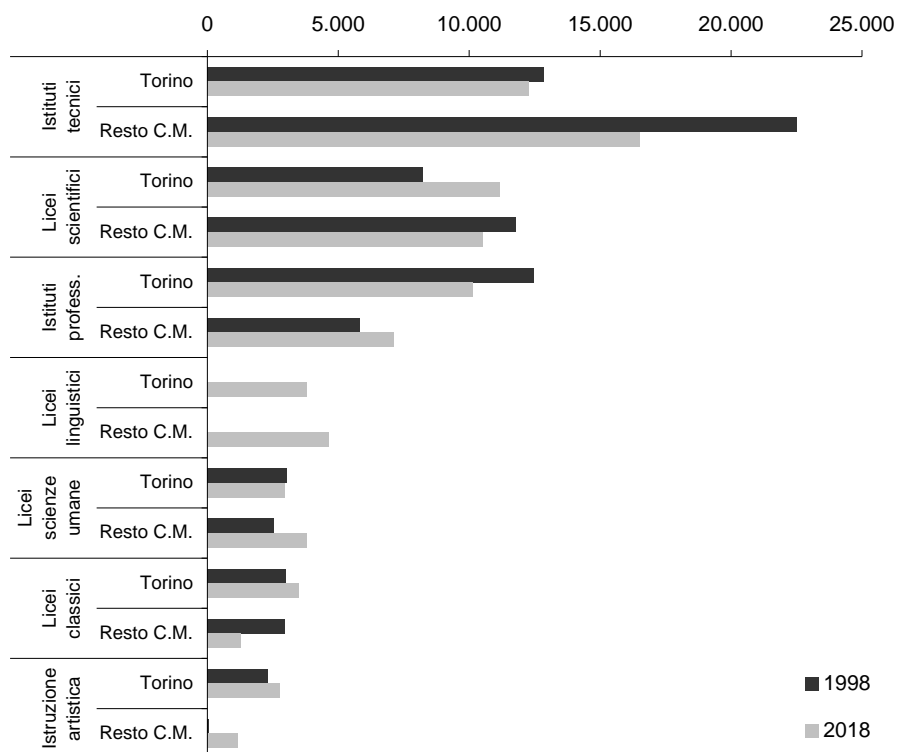


e negli Istituti professionali (+23%) della città metropolitana (figura 4.2.).

Per quanto riguarda la qualità dell'offerta scolastica, negli ultimi decenni una logica valutativa (non solo delle performance degli studenti, ma anche di docenti e istituti) ha cominciato, non senza fatica, a diffondersi anche nel nostro Paese. Un esempio in tal senso è dato dal sistema Invalsi, che annualmente testa le competenze di tipo logico matematico e linguistico degli studenti, permettendo – pur con alcuni limiti – per la prima volta di confrontare i livelli di apprendimento garantiti dalle diverse scuole³.

³ Un'altra importante analisi valutativa – condotta da una decina d'anni dalla Fondazione Agnelli (progetto *Eduscopio*) – misura i livelli di preparazione ricevuta alle scuole superiori sulla base del successo degli studenti all'università (in termini di esami superati e votazione media). Le graduatorie pubblicate ogni anno dalla Fondazione non solo mettono a disposizione di studenti e famiglie un quadro trasparente per orientare le scelte alla fine delle scuole medie, ma forniscono altresì importanti informazioni per le politiche di gestione dell'istruzione superiore. Le analisi di *Eduscopio*, ad esempio, evidenziano come spesso diverse scuole della provincia eccellano, precedendo istituti di Torino città, e come le scuole non statali si collochino quasi sempre verso il fondo delle graduatorie.

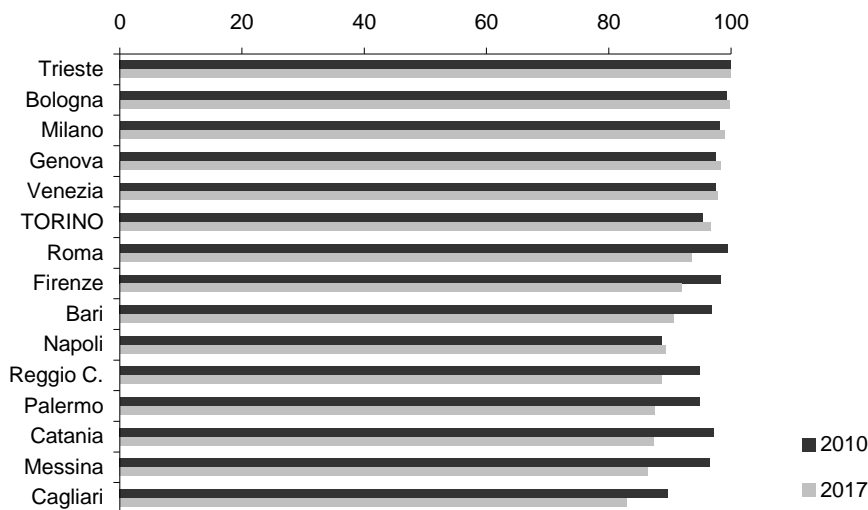
Figura 4.2. Allievi iscritti alle scuole secondarie superiori dell'area torinese
 Scuole statali e non statali; elaborazioni su dati Comune di Torino, Regione Piemonte



Il quadro che emerge dai dati Invalsi evidenzia un progressivo declino della qualità dell'istruzione, scendendo da Nord verso Sud. Torino, per altro, non si colloca in una posizione particolarmente brillante, risultando tra le ultime del Centronord sia nelle analisi condotte alcuni anni fa sia in quelle più recenti⁴.

⁴ Nel 2018 sono stati testati per la prima volta da Invalsi anche i livelli di conoscenza della lingua inglese; il quadro emerso è sostanzialmente analogo a quello consolidato (relativo a italiano e matematica), benché in questo caso i dati siano disponibili solo a livello regionale: i livelli più elevati di conoscenza dell'inglese si riscontrano in Friuli, Lombardia, Veneto ed Emilia, livelli medi caratterizzano Piemonte, Liguria, Toscana e Lazio, bassi le regioni del Mezzogiorno. Si tenga anche conto che – da una rilevazione effettuata nel 2015 (*English proficiency index*) – gli italiani risultavano conoscere l'inglese peggio dei cittadini di altre 20 nazioni europee (e meglio solo dei francesi).

Figura 4.3. **Punteggi medi ai test Invalsi nei capoluoghi metropolitani**
 2010: test terza media, 2017: seconda superiore; fatti pari a 100 i punteggi
 della prima città in graduatoria; elaborazioni su dati Invalsi



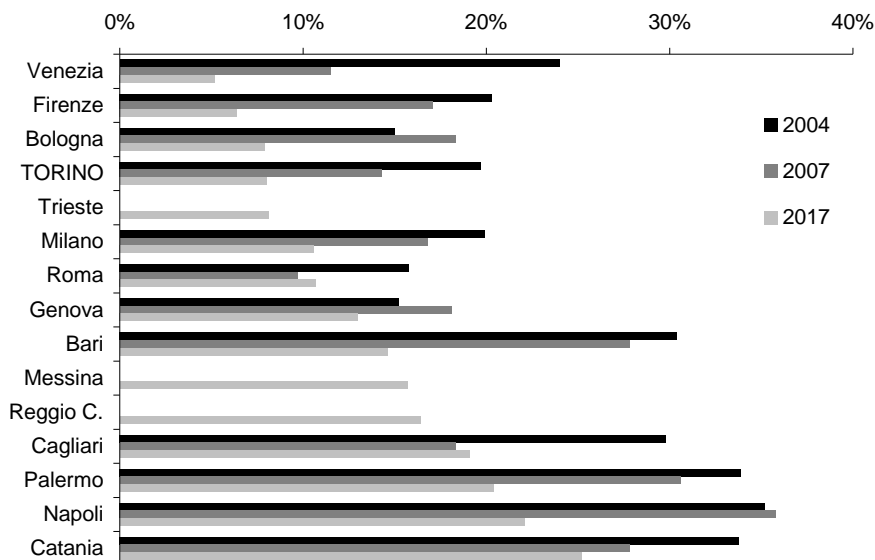
Un altro aspetto legato al tema della qualità scolastica è quello dei tassi di successo, ovvero di contenimento dell'abbandono scolastico. Si tratta di un tema chiave, negli ultimi anni spesso al centro delle politiche pubbliche: l'Unione Europea (nell'ambito del piano *Europa 2020*) ha fissato l'obiettivo di contenere l'abbandono in modo tale per cui oltre l'80% dei giovani 18-24enni raggiunga (almeno) il diploma superiore⁵.

Da questo punto di vista la situazione italiana è leggermente migliorata negli ultimi anni, pur se il nostro Paese mantiene il 4° peggiore livello di abbandono scolastico (meglio solo di Romania, Malta e Spagna; dati 2016, fonte: Eurostat). Delle quattro nazioni citate, l'Italia è quella maggiormente caratterizzata da una polarizzazione interna, con un Centronord dove perlopiù è già stato raggiunto l'obiettivo indicato dall'Unione Europea e un Mezzogiorno in

⁵ Tale indicatore viene giudicato da molti addetti ai lavori troppo grezzo, soprattutto perché si sofferma solo sugli esiti finali (cioè il mancato conseguimento del diploma), senza permettere di ricostruire in dettaglio i passaggi critici nelle carriere scolastiche. Tuttavia si tratta dell'unico indice a oggi disponibile, anche a causa della mancata operatività in Italia dell'Anagrafe nazionale degli studenti (formalmente istituita nel 2005), banca dati che dovrebbe permettere di seguire in dettaglio i percorsi scolastici di ogni allievo.

grave ritardo, specie in alcuni contesti (figura 4.4); Torino⁶ presenta il quarto più basso livello di abbandono.

Figura 4.4. **Abbandono scolastico nelle città metropolitane**
% 18-24enni non studenti e senza diploma; elaborazioni su dati Sisreg, Openpolis, Istat
Dati 2004 e 2007 mancanti per Trieste, Messina e Reggio Calabria

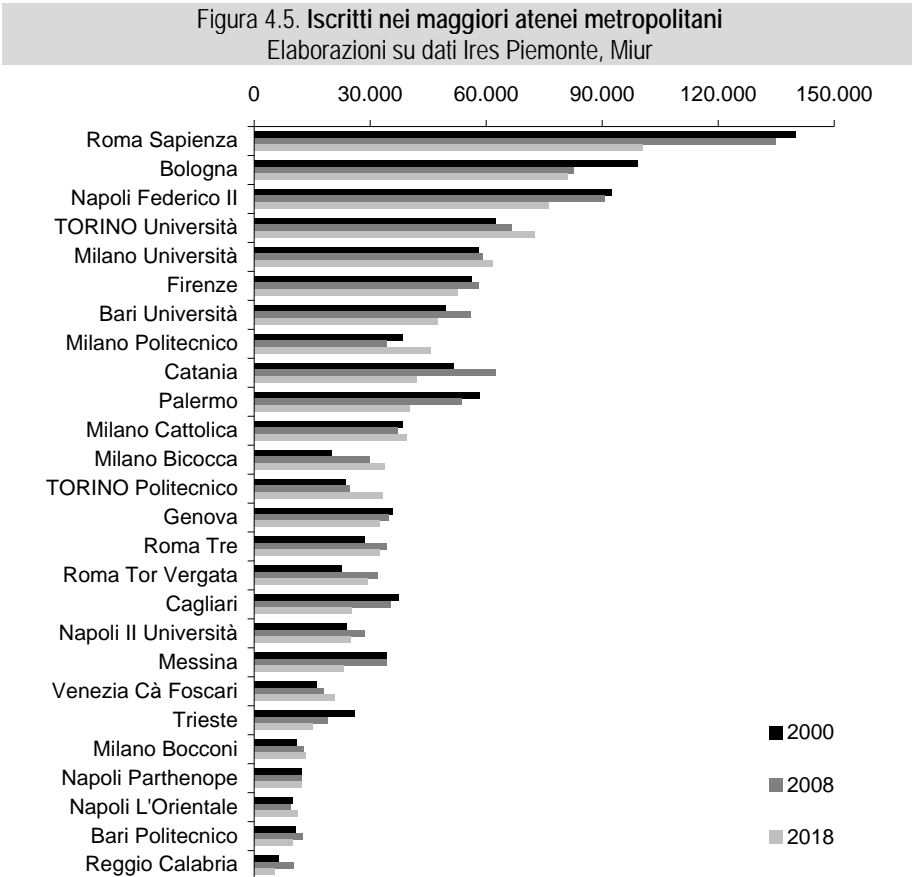


4.2. ATENEI IN CRESCITA

Per quanto riguarda il livello universitario, dopo almeno vent'anni di forte aumento, negli ultimi dieci il sistema degli atenei italiani ha visto ridimensionarsi il numero di studenti iscritti (-12% tra 2008 e 2018, dopo essere cresciuto nel decennio precedente ancora di un +2%).

I due atenei torinesi sono tra i pochi in cui l'aumento di iscritti non si è interrotto (figura 4.5): all'Università, dopo essere cresciuti del +7% tra il 2000 e il 2008, gli studenti sono aumentati ancora

⁶ Nel capoluogo, quote molto alte di abbandono scolastico si continuano a registrare soprattutto nei quartieri nord (Vallette, Lucento, Falchera, Barriera di Milano, Borgo Vittoria, Parco Dora, Aurora), oltre che negli isolati popolari di via Arquata, tra i corsi Dante e Turati (Zangola, 2019 a).



del +9% nel decennio successivo; il Politecnico – già cresciuto nel decennio precedente (+4%) – ha registrato un vero boom negli ultimi dieci anni, con il maggior incremento tra tutti gli atenei italiani: +34%. I corsi di laurea di Ingegneria, in particolare, hanno aumentato i propri iscritti dai 9.743 del 1997 (quando Ingegneria era appena al quinto posto tra le facoltà torinesi) ai 25.074 del 2018 (+157%) con il primo posto⁷; aumenti analoghi hanno inte-

⁷ Nel 2018, a Torino, la seconda area di corsi di laurea, quella di Economia, ha un numero di iscritti (12.835) pari a circa la metà di Ingegneria; seguono Scienze politiche con 10.723 studenti, Medicina con 10.431, Scienze MFN con 9.488, Lettere con 6.548, Giurisprudenza con 6.084, Architettura con 5.531, Lingue con 5.418, Farmacia con 4.596, Scienze della formazione con 4.356, Agraria con 3.966, Psicologia con 3.451.

ressato Medicina (+154%) e, tra i corsi di laurea con meno iscritti, Agraria (+144%), oltre a Lingue (+584% rispetto a vent'anni fa, quando era agli esordi come facoltà autonoma). Hanno perso studenti, viceversa, Giurisprudenza (-41%), Lettere (-48%) e soprattutto Scienze della formazione (-62%).

Anche il numero di laureati negli atenei torinesi, di conseguenza, è aumentato: dai 7.633 del 1997 ai 17.112 del 2007, fino agli oltre 19.000 del 2017 (+140% rispetto a vent'anni prima); i maggiori incrementi percentuali di laureati hanno interessato Medicina (+395%), Ingegneria (+205%), Scienze Politiche (+204%), Economia (+165%); l'unica area in calo è Scienze della formazione (-25% di laureati nel ventennio, riduzione in gran parte concentrata negli ultimi anni).

Nonostante il cospicuo aumento di laureati registrato negli anni, Torino mantiene una posizione di retrovia tra le metropoli del Centronord quanto a quota di residenti con tale titolo di studio: tra le quindici città metropolitane, quella torinese era all'ottavo posto nel 2001 per percentuale di residenti laureati, occupava la stessa posizione dieci anni dopo ed è scesa al nono posto nel 2017 (fonte: Istat), quando l'11,8% dei Torinesi risulta laureato, valore inferiore rispetto a quelli registrati a Bari (11,9%), Venezia (12%), Cagliari (13%), Firenze (14%), Genova (15%), Roma (17%), Bologna (18%), Milano (20%).

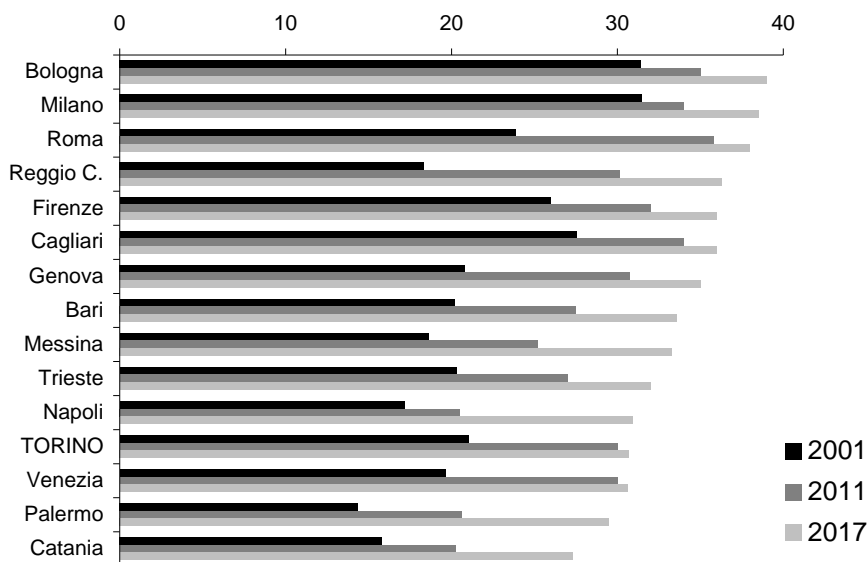
A una situazione di storica debolezza – lascito dell'era della città-fabbrica, in cui molti residenti erano poco scolarizzati – nel capoluogo piemontese si somma la minor tendenza dei giovani (rispetto a quelli di altre metropoli) a proseguire gli studi fino alla laurea, oltre alla difficoltà a trattenere qui chi si è laureato nei due atenei cittadini⁸. Considerando la fascia di età giovanile che ha in genere ormai completato il proprio periodo formativo (quella dei 25-30enni; figura 4.6), Torino si colloca al quartultimo posto in Italia per quota di laureati – scendendo di due posizioni rispetto a dieci anni prima – precedendo solo Venezia, Palermo e Catania⁹.

⁸ Sul tema della scarsa attitudine del sistema economico torinese ad assumere e valorizzare i laureati si veda Davico (2018).

⁹ Gli ultimi dati confrontabili tra metropoli europee, risalenti al 2011, evidenziavano come le città italiane si collocassero verso il fondo della graduatoria europea. Torino, in particolare, con meno del 10% di laureati, risultava a notevole distanza da città con cui spesso – dal primo Piano strategico in poi – ha voluto confrontarsi (Lisbona 23%, Barcellona 25%, Manchester 26%, Francoforte 31%, Stoccarda 32%, Glasgow 32%, Monaco di Baviera 35%, Lione 35%) e, soprattutto,

Non va dimenticato che l'Italia, nel suo complesso, è penultima nell'Unione Europea¹⁰ per percentuale di laureati, sia sul totale della popolazione sia nella fascia giovanile (30-34 anni), precedendo in entrambi i casi la sola Romania.

Figura 4.6. **Giovani 25-30enni laureati**
Valori percentuali; elaborazioni su dati Istat, Sole 24 Ore



Una delle ragioni alla base dell'aumento di iscritti nelle università torinesi sta nella loro crescente capacità attrattiva di studenti provenienti da altre regioni italiane e, nel caso del Politecnico, anche da altre nazioni. Dall'inizio del secolo, tra i maggiori atenei metropolitani, il Politecnico torinese è – con l'omologo milanese – l'unico ad aver aumentato la percentuale di iscritti provenienti sia da altre

dalle metropoli leader in Europa: Oslo 41%, Tolosa 42%, Edimburgo 44%, Parigi 54% (fonte: Urban Audit).

¹⁰ Allargando lo sguardo a livello mondiale, per quota di laureati, l'Italia è superata anche da Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Russia, Giappone, Corea, oltre che da diversi Paesi in via di sviluppo: Iran, Libia, Mongolia, Vietnam, Bolivia, Perù, Cuba (fonte: *Our world in data*).

regioni¹¹ (dal 22% registrato nel 2003 al 46% del 2018) sia dall'estero¹² (dal 2% al 9%), al punto da diventare il primo ateneo italiano per capacità attrattiva extra regionale, superando l'Università di Bologna.

Non è semplice desumere le ragioni della maggiore o minore capacità attrattiva dei singoli atenei: oltre alle campagne di marketing da tempo messe in atto da molte università, all'effetto del «contesto» urbano (città percepite dai giovani come più o meno gradevoli e attrattive), potrebbero giocare un peso anche le diverse graduatorie degli atenei italiani¹³ periodicamente compilate da diversi enti e istituzioni. In realtà, se si considera ad esempio quella pubblicata annualmente, da decenni, dal Censis¹⁴ (una delle più note e consolidate classifiche nazionali) non emerge alcuna particolare relazione tra la posizione in tale graduatoria dei singoli atenei e la loro maggiore o minore capacità attrattiva di studenti fuori sede. Se il Politecnico milanese effettivamente si colloca tra gli

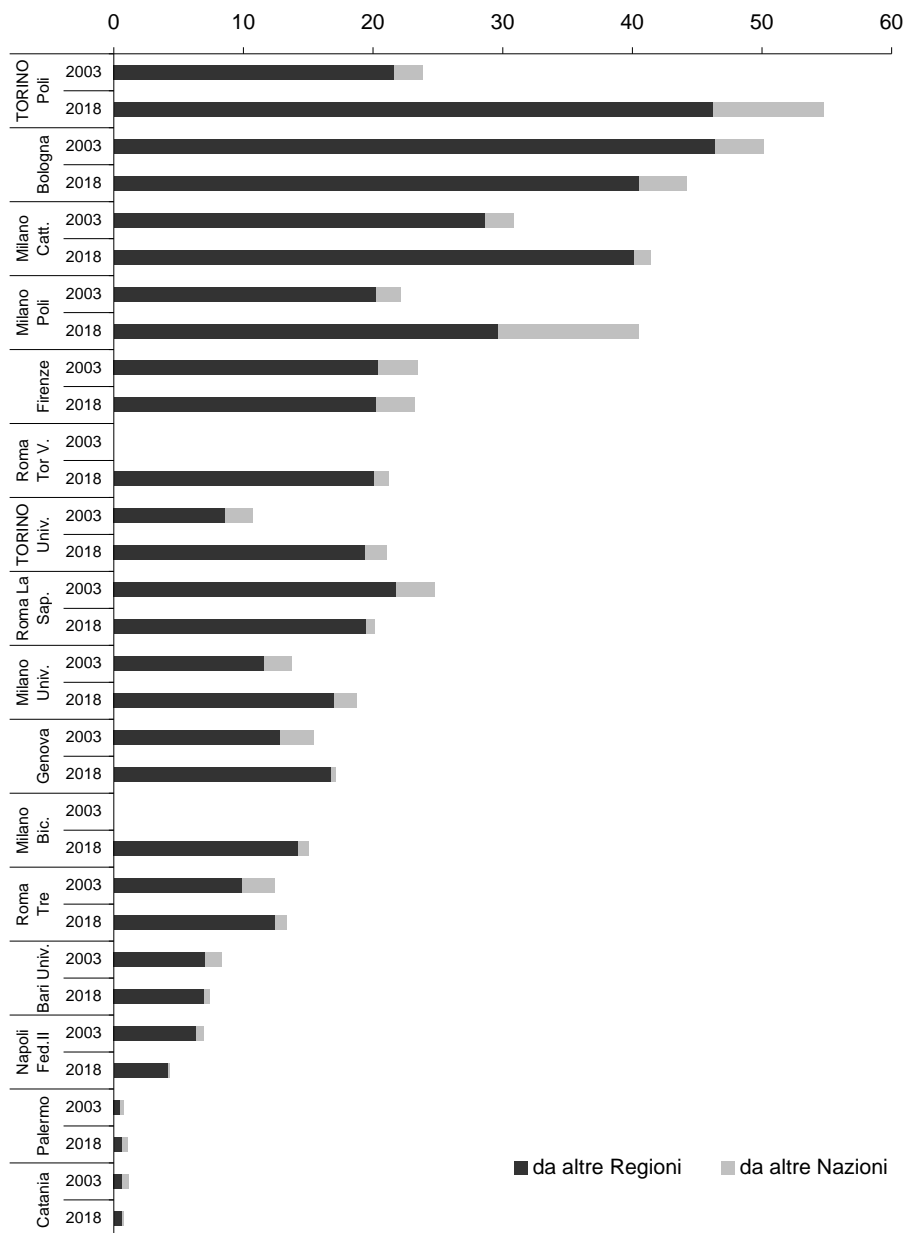
¹¹ Le maggiori quote di immatricolati extra regionali – sia al Politecnico sia all'Università di Torino – provengono da Puglia e Sicilia; rispetto all'inizio del secolo, tuttavia, i più rilevanti incrementi di attrattività interessano le regioni comprese nella fascia centrale del nostro Paese, dall'Emilia alla Toscana, da Umbria e Marche a Lazio e Campania (fonte: Miur): a titolo di esempio, la quota di immatricolati laziali al Politecnico è cresciuta – dal 2003 al 2017 – di 10 volte, quella degli immatricolati umbri di 15 volte (di 6 volte all'Università).

¹² Se il Politecnico di Torino ha visto crescere notevolmente negli anni la quantità di immatricolati stranieri, è lecito nutrire qualche dubbio circa la loro qualità. Per favorire l'internazionalizzazione, infatti, sono stati aperti canali preferenziali di accesso per chi proviene da alcuni Paesi, attenuando le barriere all'ingresso (test d'ammissione e verifica delle competenze linguistiche). A proposito di quest'ultimo aspetto, l'ateneo torinese richiede livelli medio bassi di conoscenza sia della lingua nazionale sia dell'inglese (B1, ovvero la quarta fascia della scala internazionale) decisamente inferiori rispetto a quelli pretesi dagli atenei inglesi, francesi o tedeschi (C1, seconda fascia), rischiando così di diventare negli anni una sede «di ripiego» per gli studenti stranieri meno brillanti.

¹³ Si preferisce, in questa sede, non considerare le graduatorie internazionali sugli atenei, in considerazione della scarsa affidabilità dei parametri valutativi utilizzati, spesso fortemente influenzati dalla cultura nazionale dei valutatori (su questo tema si veda anche Davico, 2015).

¹⁴ La graduatoria costruita dal Censis si basa su diversi parametri: numero e qualità delle strutture disponibili (aule, laboratori ecc.), servizi erogati, borse di studio, livelli di internazionalizzazione, capacità di comunicazione (in particolare digitale). Tra i trenta maggiori atenei metropolitani, il Politecnico torinese si colloca nel 2018 al 12° posto della graduatoria complessiva, l'Università di Torino al 20°; le posizioni di testa sono occupate dalla milanese Bocconi, dall'Università di Bologna, dal Politecnico di Milano, dall'Università di Trieste; in coda si collocano l'Università di Catania e i tre atenei napoletani: Federico II, Parthenope e L'Orientale.

Figura 4.7. Iscritti ai maggiori atenei metropolitani, residenti fuori regione o all'estero
 Valori percentuali sul totale degli iscritti; elaborazioni su dati Miur, Ires Piemonte



atenei di vertice sia nella classifica del Censis sia in quella delle università più attrattive, il Politecnico di Torino attira molti studenti fuorisede pur risultando solo in una posizione medio-alta nella graduatoria del Censis, cioè più o meno al livello dell'Università di Firenze (che ha invece un basso livello di attrattività extraregionale).

Una maggiore influenza sulle preferenze dei giovani potrebbe esercitarla la pubblicazione annuale delle ricerche sull'occupabilità dei laureati, condotte da circa vent'anni da Alma laurea¹⁵. In questo caso (figura 4.8), il Politecnico di Torino spicca per essere tra quelli con una delle più basse quote di laureati disoccupati, mentre l'Università torinese si colloca più o meno a metà graduatoria¹⁶ (in cui, tuttavia, non sono compresi alcuni importanti atenei).

Quanto all'ambito della ricerca scientifica, nelle graduatorie pubblicate di recente dall'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca)¹⁷, i dipartimenti torinesi raramente occupano posizioni di eccellenza: ciò si verifica unicamente nel caso delle Scienze economico statistiche (col Politecnico di Torino al 3° posto tra decine di dipartimenti analizzati) e in quelli delle Scienze storiche filosofiche e pedagogiche (Università di Torino al 6° posto) e della Chimica (il Politecnico di Torino è 7°).

Gli atenei torinesi incidono per il 13% degli investimenti in ricerca registrati in Piemonte nel 2015 (valore stabile rispetto al 1998; figura 4.9). Nel complesso, da tempo il sistema piemontese eccelle (rispetto a vent'anni fa ha superato per investimenti in ricerca il Lazio e precede oggi l'Emilia¹⁸ e tutte le altre regioni me-

¹⁵ Ciò sia per la risonanza mediatica che ha di solito la pubblicazione dell'indagine, sia perché studenti e laureati mantengono spesso un rapporto con Alma laurea (che raccoglie e pubblica i curricula dei laureati), sia infine perché i dati sono on line, chiari e dunque facilmente consultabili da chiunque.

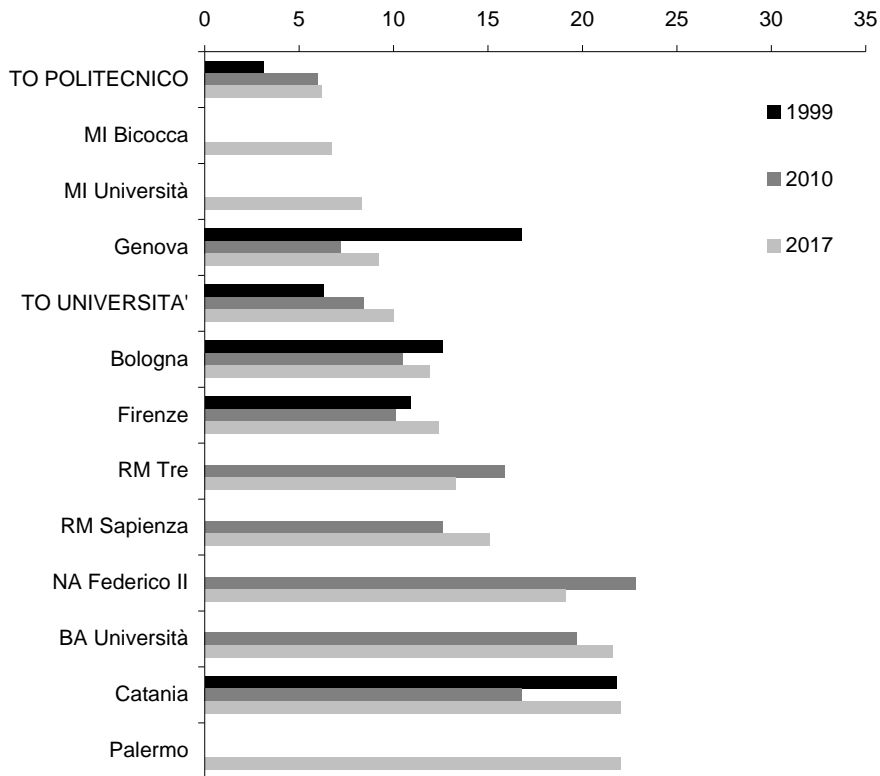
¹⁶ Tra i corsi di laurea torinesi, le situazioni più felici riguardano i laureati in Ingegneria (con una quota di disoccupati, a un anno dalla laurea, pari nel 2017 al 13%) e in Scienze MFN (14%); un po' più alte sono le quote registrate tra i laureati in Economia (17%), Medicina (19%) e Scienze della Formazione (21%); decisamente più consistenti risultano i livelli di disoccupazione tra i laureati in Scienze politiche (27%), Giurisprudenza (28%), Lettere (31%), Architettura (33%) e Psicologia (35%). Rispetto al 2000, sono triplicati i tassi di disoccupazione tra i neo architetti ed economisti.

¹⁷ L'Anvur ha effettuato finora un paio di valutazioni sulla produzione scientifica (del periodo dal 2004 al 2010, quindi di quello tra 2011 e 2014), basandosi sulle valutazioni degli esperti del Consiglio universitario nazionale, sul numero di citazioni bibliografiche, sugli indicatori di impatto e di qualità dei prodotti di ricerca.

¹⁸ Piemonte, Emilia e Lazio sono le uniche tre regioni che registrano una quota di PIL investita in ricerca superiore alla soglia obiettivo (1,53%) fissata dall'Unione

tropolitane italiane), caratterizzandosi in particolare per l'eccezionale rilievo della ricerca finanziata da imprese private, il cui peso in Piemonte resta attorno all'80% degli investimenti complessivi, valore ben superiore a quello registrato in Lombardia (70% circa) e in tutte le altre regioni.

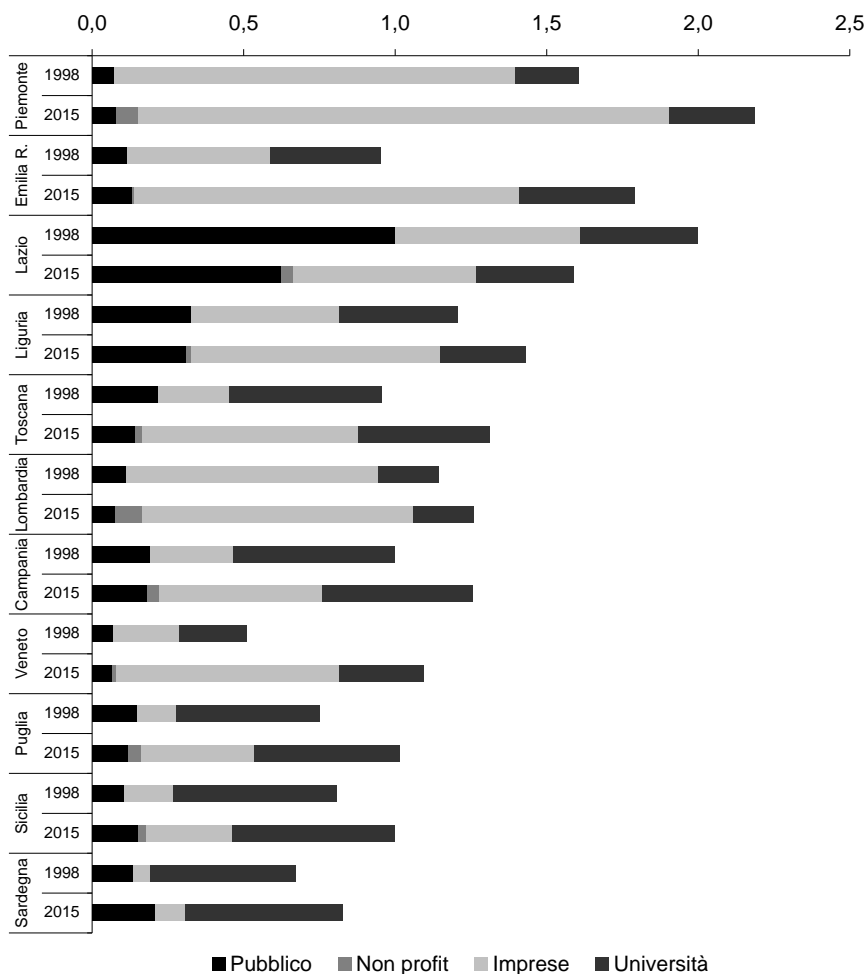
Figura 4.8. Disoccupati a 3 anni dalla laurea nei maggiori atenei metropolitani¹⁹
Percentuali di laureati che cercano ma non trovano lavoro; elaborazioni su dati Alma Laurea



Europea per il 2020; l'Italia nel complesso è solo all'1,3%, un valore che colloca il nostro Paese al 15° posto nell'UE (dati 2015; fonte: Eurostat).

¹⁹ Il confronto dei trend negli anni dell'occupabilità dei laureati in vari atenei è molto complicato: numerosi atenei hanno aderito relativamente di recente al progetto Alma Laurea, altri tuttora non vi aderiscono, come Roma Tor Vergata o gli atenei milanesi Politecnico e Cattolica.

Figura 4.9. Spesa per ricerca nelle regioni metropolitane
Valori percentuali in rapporto al PIL; elaborazioni su dati Istat



4.3. UN DINAMICO SISTEMA CULTURALE

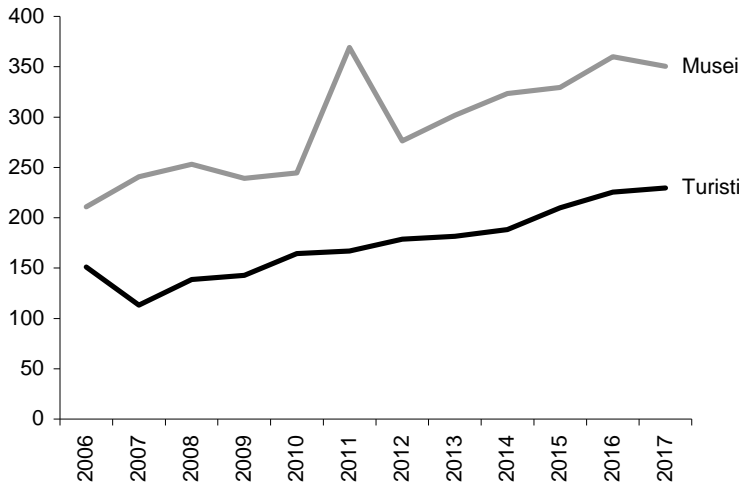
L'aspetto forse più rilevante sul fronte dell'offerta culturale torinese è dato dal suo straordinario sviluppo²⁰, in particolare nel caso dei

²⁰ Nella città metropolitana torinese si è registrato un forte incremento degli investimenti in cultura soprattutto tra il 2000 e il 2005, passando da 187 a 293 milioni di euro (+57%), poi rimasti stabili per alcuni anni e seguiti, quindi, prima da una

musei, cresciuti da una ventina circa nel 1998 (rilevati dall'Osservatorio culturale del Piemonte) a più del doppio nel 2018. Ciò grazie sia all'inaugurazione di nuovi poli sia alla riapertura di musei un tempo chiusi o non valorizzati: tra i casi più rilevanti, vale la pena ricordare il Museo del cinema (riallestito alla Mole nel 2000), Palazzo Madama (restaurato e riaperto nel 2006), la Reggia di Venaria (inaugurata, dopo il restauro, nel 2007), i nuovi musei di Arti orientali (2008) e della Juventus (2012).

Il numero di visitatori del sistema museale dell'area torinese è cresciuto dagli 1,4 milioni del 1998 ai quasi 3 milioni del 2006 (anno olimpico), ai 5,2 milioni del 2011 (picco dovuto alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità nazionale), per poi stabilizzarsi negli ultimi anni attorno a quota 5 milioni (fonte: OCP). Tale crescita si deve essenzialmente all'aumento di turisti a Torino (figura 4.10) – si veda il capitolo 2 – ma anche a una maggiore frequentazione da parte dei Torinesi, grazie a varie iniziative promozionali,

Figura 4.10. Andamento degli ingressi nei musei e delle presenze turistiche a Torino
Fatti pari a 100 i valori del 1998; Elaborazioni su dati Regione Piemonte e OCP



forte riduzione (-37%) tra il 2011 (266 milioni) e il 2013 (167) poi da una ripresa (ritornando nel 2016 ai livelli del 2011: 265 milioni). Nell'area torinese, i principali investimenti in cultura – sebbene piuttosto oscillanti negli anni – si devono ai Comuni, quindi alla Regione e alle fondazioni bancarie; sono da anni in calo i contributi statali e pressoché nulli quelli sia della Città metropolitana sia delle imprese private (fonte: OCP).

abbonamenti, ecc.. Questi dati sostanzialmente confermano quanto già emerso una decina di anni fa – grazie a una delle rare indagini sulla provenienza dei visitatori, realizzata dalla Fondazione Fitzcarraldo nel 2008 – e cioè che nei principali musei torinesi solo il 55% dei visitatori era ascrivibile alla categoria dei «turisti», in quanto proveniente da fuori regione.

Tra i principali musei, hanno conosciuto una crescita quasi costante di visitatori la Reggia di Venaria (che dal 2016 ha ripetutamente superato il picco di presenze registrato nel 2011, quando era stata sede di una delle grandi mostre per il 150° anniversario dell'unità nazionale), il Museo egizio e il Museo del cinema (anche in questi due casi i dati più recenti registrano il massimo assoluto di visitatori). La Venaria Reale, nel 2018, è l'unico museo dell'area torinese a comparire tra i 100 più visitati al mondo²¹ (tabella 4.1), quinto tra gli italiani, dopo Musei vaticani, Uffizi, Galleria dell'Accademia di Firenze, Museo di Castel Sant'Angelo di Roma²².

Un altro settore culturale nel complesso in tendenza positiva – benché su livelli ben distanti dal comparto museale – è quello dello spettacolo. Nelle città metropolitane italiane, il numero complessivo di eventi (tra cinema, teatro, concerti²³, gare sportive²⁴, circhi e

²¹ Le graduatorie sui musei più visitati sono spesso variabili (tra fonti diverse) anche a causa dei confini relativamente incerti – tanto più oggi – del concetto di «museo». Così, ad esempio, alcune graduatorie sui musei italiani inseriscono ai primi posti (come più visitati, con rispettivamente 7 milioni e 3,4 milioni di ingressi nel 2017) il circuito archeologico romano tra Colosseo e Fori imperiali e quello di Pompei, non inclusi invece in altre graduatorie. Spesso, poi, negli elenchi ufficiali del Ministero, compaiono i soli musei statali, altre volte anche quelli a gestione locale o privata.

²² Considerando invece la graduatoria dei primi 50 musei italiani per numero di visitatori, quelli torinesi si collocano come segue: Reggia di Venaria al 5° posto, Museo egizio al 6°, Museo del cinema al 10°, Musei reali al 17°, Palazzo Madama al 38°, GAM al 45°, Juventus Museum al 47° posto (dati 2018; fonte: *Il Giornale dell'arte*).

²³ Una ricognizione condotta a Torino nel 2018 dall'associazione Goodness Factory ha censito in 7 mesi 1.882 concerti (la metà a ingresso gratuito), per complessivi 2.839 musicisti, costituiti nel 63% dei casi da gruppi locali, 22% nazionali, 15% stranieri; la maggior parte dei concerti si è tenuta in centro (39%), quindi nei quartieri Barriera di Milano (11%), San Salvario (9%) e Aurora (8%).

²⁴ Rispetto allo sport, nel settore business (grandi campionati ed eventi in grado di attirare molti spettatori, sponsor, turisti, mass media: calcio, basket, pallavolo, rugby e pallanuoto; all'inizio del 2019 Roma risulta al primo posto per pubblico ed esposizione mediatica, seguita da Milano. Torino è risalita al terzo posto, dopo un lungo declino: era prima nel 1984, quarta nel 2004, quinta nel 2010 (elaborazioni *Rapporto Rota*). Un evento estemporaneo di forte richiamo turistico dovrebbe essere quello delle finali mondiali ATP di tennis, che si terranno a Torino per cinque anni

fiere²⁵) è cresciuto dal 2010 al 2017 del +9%, quello degli ingressi del +1%; nell'area torinese (figura 4.11) si registra uno dei maggiori incrementi di spettatori (+16%), valore superato solo a Venezia (+33%). Se si considera la spesa procapite per spettacoli, la metropoli che nel 1997 registrava il valore più elevato era Bologna, al terzo posto nel 2017, dopo Milano e Firenze; nello stesso periodo Torino è scesa dal 5° al 6° posto.

Per quanto riguarda il settore cinematografico, dall'inizio del secolo a oggi, nelle metropoli italiane si registra un lieve declino di ingressi medi per abitante (-7%)²⁶, a Torino minimo (-0,7%), soprattutto a confronto con l'emorragia di pubblico registrata a Roma -21%, a Genova -23%, a Firenze -27% e a Bologna -28% (figura 4.12).

consecutivi, a partire dal 2021: nelle ultime edizioni hanno avuto ogni anno quasi 250.000 spettatori e una copertura mediatica di 95 milioni di persone. Quanto allo sport praticato, nel 2017 Torino è ultima nel Centronord per diffusione di società e di atleti (rispettivamente, 0,8 società e 72 ogni 1.000 abitanti) e penultima per dotazione (0,06) di palestre e impianti sportivi (fonti: Coni, Seat, Istat).

²⁵ Il settore fieristico italiano è dominato dal polo milanese, dove – sia oggi si vent'anni fa – si celebra e si celebrava circa il 30% delle oltre 150 fiere internazionali organizzate nel nostro Paese; seguono Bologna (col 10% e in calo), Rimini (9%, in crescita), Firenze (8,5%), Verona e Napoli (8%), Vicenza, Parma e Roma (5%) e Torino (4,5%). Tra 2018 e 2019, la principale fiera torinese – a parte il Salone dell'auto all'aperto nel parco del Valentino (con quasi 700.000 visitatori stimati) e che dal 2020 si trasferirà a Milano – rimane il Salone del gusto (con 220.000 ingressi), seguito dal Salone del libro (148.000), da Automoto Retrò (67.000), Torino Comics (56.000), Artissima (55.000), Expocasa (41.000) e Restructura (28.000).

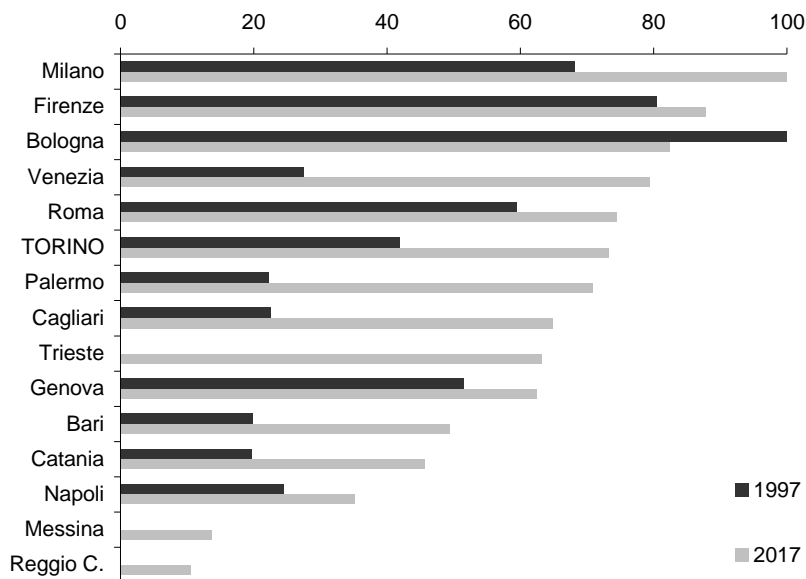
²⁶ In una prospettiva di più lungo periodo, il crollo dell'interesse degli italiani per il cinema si è prodotto tra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '80 del XX secolo – passando da una media di 17 ingressi procapite annui a meno di 2 – poi il calo di spettatori è diventato molto lieve. A parte la concorrenza della TV, l'andamento del numero di spettatori è strettamente correlato a quello dei prezzi ai botteghini, in forte crescita proprio dagli anni '50 per tre decenni, poi stabile negli ultimi trent'anni. Da metà '900 a oggi si è assistito in Italia a una crescita costante di spettatori a teatro (in anni recenti la spesa procapite per cinema e teatro ormai si equivalgono), mentre gli eventi sportivi hanno conosciuto un forte aumento del pubblico dagli anni '50 fino al 1990, seguito da un altrettanto rilevante declino (fonti: Siae e Istat).

Tabella 4.1. Primi 100 musei al mondo per numero di visitatori - 2018

Milioni di visitatori; fonte: *Il Giornale dell'Arte*

<i>Museo</i>	<i>Città</i>		<i>Museo</i>	<i>Città</i>	
Louvre	Parigi	10,2	Guggenheim	Bilbao	1,3
National museum China	Pechino	8,6	Musée du Quai Branly	Parigi	1,3
Metropolitan	New York	7,0	Museum fine arts	Boston	1,2
Musei vaticani	Roma	6,8	Petit palais	Parigi	1,2
Tate modern	Londra	5,9	Saatchi gallery	Londra	1,2
British museum	Londra	5,8	Mmca	Seul	1,2
National gallery	Londra	5,7	Museum fine arts	Houston	1,2
National gallery arts	Washington	4,4	Museo nazionale	Cracovia	1,1
Ermitage	San Pietro.	4,2	Centro cultural Banco Brasil	Brasilia	1,1
Victoria & Albert	Londra	4,0	Fondation Vuitton	Parigi	1,1
Reina Sofia	Madrid	3,9	Heritage museum	Hong Kong	1,1
National palace	Taipei	3,9	National modern art	Kyoto	1,1
Prado	Madrid	3,7	Museo castel Sant'Angelo	Roma	1,1
Centre Pompidou	Parigi	3,6	Grand palais	Parigi	1,1
National museum	Seul	3,3	Museu Dali	Figueres	1,1
Musée d'Orsay	Parigi	3,3	National American Indian	Washington	1,1
Somerset house	Londra	3,1	Gyeongju museum	Gyeongju	1,1
Cremlino	Mosca	2,9	Lacma	Los Angeles	1,1
Metropolitan art	Tokyo	2,8	Museum contemporary art	Sydney	1,1
MoMA	New York	2,8	Imperial war museum	Londra	1,1
National art center	Tokyo	2,7	Kelvingrove art gallery	Glasgow	1,1
National gallery Victoria	Melbourne	2,6	Museo Soumaya	C. Messico	1,0
National museum	Tokyo	2,4	Guggenheim	New York	1,0
Smithsonian american art	Washington	2,3	Museum art	Tel Aviv	1,0
National portrait gallery	Washington	2,3	SF MoMA	S.Francisco	1,0
Rijksmuseum	Amsterdam	2,3	Whintey museum	New York	1,0
Galleria Uffizi	Firenze	2,2	Albertina museum	Vienna	1,0
National museum	Edimburgo	2,2	Musée de l'Orangerie	Parigi	1,0
Van Gogh museum	Amsterdam	2,2	Montreal museum fine arts	Montreal	1,0
Galleria Tret'jakov	Mosca	2,1	Louvre	Abu Dhabi	1,0
Shanghai museum	Shanghai	2,1	National art museum	Pechino	1,0
National folk museum	Seul	2,1	Coleção Berardo	Lisbona	1,0
National museum	Singapore	1,8	Art gallery Ontario	Toronto	1,0
National gallery	Singapore	1,8	Museum Liverpool	Liverpool	1,0
Museo dell'Acropoli	Atene	1,8	La Venaria Reale	Venaria (TO)	1,0
Scottish national gallery	Edimburgo	1,7	Museu Picasso	Barcellona	0,9
Galleria dell'Accademia	Firenze	1,7	Caixa forum	Madrid	0,9
Art institute	Chicago	1,6	Museu Serralves	Porto	0,9
Royal academy arts	Londra	1,6	Centro cultural Banco Brasil	Sao Paulo	0,9
National portrait gallery	Londra	1,6	National gallery Australia	Canberra	0,9
Galerie Belvedere	Vienna	1,5	Museo Thyssen-Bornemisza	Madrid	0,9
Getty center	Los Angeles	1,5	Science museum	Gwacheon	0,9
Centre moving image	Melbourne	1,4	Ullens contemporary art	Pechino	0,9
Centro cultural B. Brasil	Rio de J.	1,4	Kunsthistorisches museum	Vienna	0,9
Royal Ontario museum	Toronto	1,4	Israel museum	Gerusalemme	0,9
Western art	Tokyo	1,4	Instituto Tomie Ohtake	Sao Paulo	0,9
MuCEM	Marsiglia	1,3	Centro cultural Banco Brasil	B.Horizonte	0,9
Art New South Wales	Sydney	1,3	Mnac	Barcellona	0,9
Pushkin museum	Mosca	1,3	Ashmolean museum	Oxford	0,9
Tate Britain	Londra	1,3	Garage museum	Mosca	0,9

Figura 4.11. **Ingressi a spettacoli nelle città metropolitane**
Spesa per abitante; fatto pari a 100 il valore più alto in ogni anno; elaborazioni su dati Siae;
dati 1997 non disponibili per Trieste, Reggio Calabria e Messina



Quanto a un importante ambito dei media, quello dell'informazione locale (figura 4.13), la presenza di emittenti radio televisive, di quotidiani locali²⁷, di editori on line e di librerie²⁸ risulta nel complesso piuttosto differenziata a livello nazionale (e, per una volta, non seguendo la consueta frattura tra Nord e Sud). Nel caso della città metropolitana torinese, si registra in particolare una delle più basse dotazioni di organi di informazione locali, superiore solo a quella di Napoli.

²⁷ Il quotidiano più diffuso in Piemonte rimane La Stampa (letto dal 58% degli abitanti), nettamente staccate le altre testate: La Repubblica 6,4%, Tuttosport 5,7%, Corriere della Sera 4,9%, Sole 24 Ore 4,7%, Gazzetta dello sport 4,6% (dati 2018, fonte: Agcom).

²⁸ La presenza di librerie è scesa a Torino tra il 1997 e il 2017 del -40%, valore analogo alla media nazionale (-42%) e sensibilmente inferiore alle maggiori riduzioni, registrate a Milano (-48%), a Roma (-54%) e a Palermo (-62%); fonti: Seat, Istat. Le principali cause della riduzione del numero di librerie sono la diffusione delle grandi catene distributive e l'e-commerce.

Figura 4.12. Ingressi al cinema nelle città metropolitane
Ingressi medi annui per abitante; fonte: elaborazioni su dati Siae

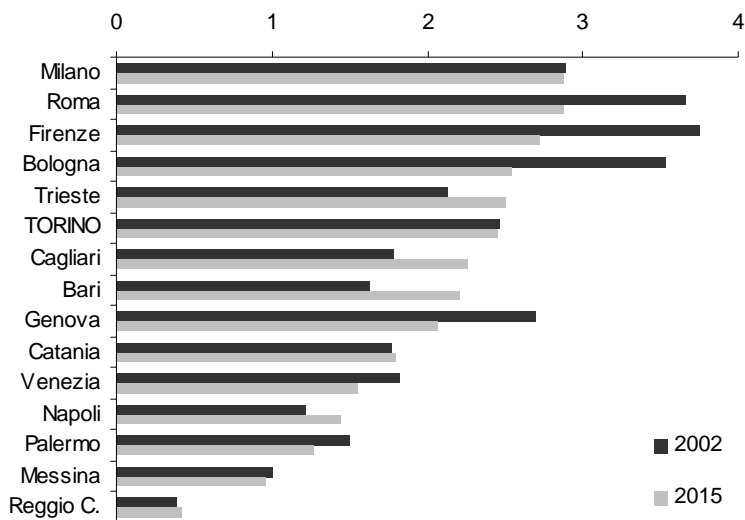


Figura 4.13. Mass media locali con sede nelle città metropolitane - 2018
Valori assoluti ogni 100.000 abitanti; elaborazioni su dati Agcom

